

Verso il lato *positivo*

C'era una volta in un paesino non tanto lontano un bambino di nome Francesco. Aveva i capelli biondi e ricci, gli occhi azzurri, la pelle liscia e bianca, proprio come la neve. A prima vista sembrava un angioletto, ma sotto quell'apparenza gentile e gioiosa, si nascondeva un vero bambinaccio.

La sua camera era un disastro totale. Il tappeto era stato rovinato dalle impronte lasciate dalle scarpe sporche; il letto era stato spezzato a metà, non potendo resistere ai salti vertiginosi che si divertiva a compiere dopo cena; la lampada era in uno stato indecente, colpita diverse volte da un pallone da calcio, una delle sue principali passioni; l'armadio, per finire, sembrava smontato, frutto dei continui colpi subiti, dopo le numerose e strazianti liti con la mamma. La stanza, insomma, sembrava un vero e proprio Inferno.

In un pomeriggio di sole, molto luminoso, ma anche particolarmente noioso, Francesco decise di fare uno scherzo alla signora Bamstid. La vecchietta aveva come unico torto quello di abitare due isolati più in là. Uscì di casa e si avvicinò furtivamente alla casetta della malcapitata. Era una piccola abitazione su due piani, costruita in modo semplice, con tanti fiori sui davanzali, delle pittoresche tendine ricamate e un giardinetto tenuto a meraviglia, attorno a un pioppo centenario. Francesco si era procurato delle

uova fresche, rubate in un pollaio vicino, e alcuni barattoli di pittura, riempiti con dei funesti colori impermeabili.

Arrivato davanti alla casetta, vide una finestra semiaperta al pian terreno. Decise subito di approfittarne, infilandosi dentro con la gamba destra. Proprio in quel momento, però, intravvide da lontano avvicinarsi un uomo, che si trovava un po' per caso da quelle parti e avanzava veloce con un'aria molto arrabbiata, come se stesse andando a dirne quattro a qualcuno. Francesco riuscì, in fretta e furia, a entrare quasi per intero all'interno dell'abitazione. Quando il forestiero giunse all'altezza della casetta, rimaneva fuori solo la gamba sinistra del bambino, che improvvisò degli esercizi ginnici, abbastanza convincenti da non fermare la distratta camminata del signore. Dopo un grande sospiro, Francesco entrò completamente nella casetta della signora Bamstid, pronto a eseguire il suo volere malefico.

Cominciò dal piano di sopra, infilando le uova sotto le soffici coperte della stanza da letto, poi versando un barattolo intero di pittura blu giù dalle scale, infine riempiendo fino all'orlo la sala da pranzo con un liquido viscido e verdastro, preso da un altro barattolo. Tutto questo gli procurava uno strano senso di piacere, che gli dava un'ebbrezza d'invincibilità.

Tutt'a un tratto, però, Francesco sentì avvicinarsi un'automobile, che si fermò proprio davanti all'edificio dopo una frenata a dire il vero un po' scomposta. Il bambino allora si affacciò preoccupato alla finestra e vide la vecchia Mercedes della signora Bamstid, che

scese dall'auto e chiuse con fare tranquillo la portiera. Non era una donna molto alta, né particolarmente magra, ma aveva l'aria molto simpatica. Portava una lunga gonna nera, che faceva risaltare la sua folta chioma rossa e i suoi intriganti occhi verdi.

Francesco si spaventò come non mai. Prese in fretta e furia il suo sacco, ormai vuoto, e scivolò giù per le scale a chiocciola, in un equilibrio precario, che lo fece sbandare pericolosamente, rischiando di andare a sbattere contro un mobile posto alla fine della scala. Lui riuscì a scansarlo, ma il suo orologio si sfilò, incastrandosi nella pianta adiacente. Non se ne accorse nemmeno. Si mise a correre, più veloce che poteva, per uscire dalla finestra prima dell'arrivo della padrona di casa. Saltò in maniera scomposta, cadendo rovinosamente negli affilati cespugli sottostanti, accuratamente tagliati, e se la diede a gambe levate. Era salvo, ma aveva lasciato una traccia.

La signora Bamstid aprì la porta di casa sospirando di gioia. Era appena tornata da un'interminabile riunione per organizzare l'annuale festa del paese. Non vedeva l'ora di fare un bagno caldo e di mettersi sul divano, sorseggiando un tè e mangiando dei pasticcini comprati prima di rincasare. Quando richiuse la porta dietro di sé, però, vedendo l'immenso disordine comparire davanti a sé, lanciò un poderoso urlo di terrore. Per un momento, si sentì svenire. Riuscì ad appoggiarsi a un robusto mobile di legno, prima di farsi forte e iniziare a prendere atto dell'entità dei danni. A un certo punto, i suoi occhi scorsero gli adorati fiori rovinati nel vaso posto all'inizio delle scale. In mezzo ai petali rovinati, vide i pezzi di

un orologio rotto. Si avvicinò, li prese e ricompose il quadrante, che, sul retro, portava incisa una chiara scritta: «*Francesco Lobel*». Allora capì quello che era successo.

Aveva già sentito parlare di quel bambino, Francesco Lobel appunto, apparentemente un bravo bambino, ma nei fatti un vero e proprio diavoletto. Pensò che meritasse, per una volta, una lezione, indimenticabile. Allora scese una scaletta ripidissima che la portò nella sua buia cantina, dove aveva nascosto i suoi abiti di... strega. Si cambiò accuratamente e prese lo scopino. «*No!*» urlò. «*Non va bene*», aggiunse. In questi ultimi tempi era diventata troppo pesante. Allora dovette ripiegare sulla scopa, meno discreta ma più efficace per trasportarla magicamente nel luogo desiderato.

Aspettò il calar della notte ed entrò, anche lei furtivamente, nella casetta di Francesco. Entrò nella sua stanza, si mise accanto al bambino che stava dormendo dolcemente e gli disse: «*Hai messo sotto sopra la mia splendida casa. Ora ti punirò!*» E pronunciò la faticosa formula: «*Bravo, bravino, bravetto... tu diventerai il bambinetto perfetto!*» Poi se ne andò, soddisfatta di aver portato a termine la sua missione.

Il mattino seguente, Francesco si svegliò con uno strano mal di testa. Si disse che forse era preoccupato per l'interrogazione prevista a scuola quel mattino. Così scese senza pensarci troppo a fare colazione e iniziò la giornata, che si svolse in modo tranquillo, tanto più che non fu chiamato dall'insegnante.

Qualcosa di strano accadde solo il giorno seguente. La signora Bamstid si presentò in fine mattinata davanti alla casa del bambino con due pesanti sacchi della spesa, ricolmi di cibo, bevande e prodotti per la pulizia. Chiese a Francesco di aiutarla a portarli fino a casa sua. Lui, stupefatto, sentì la sua bocca pronunciare, quasi contro la sua volontà: «Sì, va bene. L'aiuto con piacere.» Non capì cosa stesse realmente succedendo, ma lo fece. Così prese le due borse e le portò pazientemente fino all'uscio della casa della signora. Era distrutto dalla fatica. Poi entrò e... si mise a pulire e riordinare la casetta devastata.

La sera, dopo tante ore di duro lavoro, Francesco salutò la signora Bamstid e ritornò, tutto felice, a dire il vero senza capirne bene il motivo, verso casa. Entrò, dette un bacio sulla guancia della mamma, che ne fu allo stesso tempo lusingata e sorpresa, e iniziò a preparare la tavola per la cena, canticchiando una canzoncina orecchiabile che rallegrava tutta la casa. Intanto, due isolati più in là, la signora Bamstid, rilassata sul suo divano, si disse con tono fiero e determinato:

«Anche questa volta ha funzionato.»

Fine!

Tratto da un tema di Patrizia